

casi consimili. Ma in certi momenti, l'ammirazione mi sopraffaceva: « Per bacco! Con simili doti *telepatiche* quest'uomo sa non solo insegnare nell'Università di Roma, ma dirigere l'Istituto di storia moderna e contemporanea. Ma con identica competenza potrebbe dirigere anche un osservatorio astronomico, un istituto di odontoiatria, una scuola superiore di veterinaria! ».

A. O.

CARLO CALCATERRA. — *Il Parnaso in rivolta. Barocco e antibarocco nella poesia italiana.* — Milano, Mondadori, 1940 (8.º, pp. XII-319).

L'autore asserisce che « l'anima *in baroco* ha avuto la sua poesia » (p. 8); che « il barocco è una forma speciale di arte, perchè è una forma speciale di vedere » (p. 123); e così ripetute volte. Ma non può dimostrare la sua asserzione, cioè che il barocco sia una visione della realtà, nè addurre esempi di versi barocchi, fra i tanti da lui citati, che suonino poetici. (Del resto, li va a cercare proprio nel frigidò *Adone* mariniano, e, quanto al problema teorico, non sembra possedere alcuna informazione delle indagini e dispute che si sono fatte in argomento). Dove cerca di chiudere in una definizione l'asserita positività artistica del barocco dice che esso è « l'espressione stilistica di chi vede tutta la vita dello spirito, dall'empiria sensoria alla speculazione metafisica, riflessa in un'immensa e inesauribile metafora, formata a sua volta da miriadi di piccole metafore » (p. 124): la quale definizione, se qualcosa significa, significa che chi così vede non vede niente della vita dello spirito, ma si lascia abbagliare da raggi che non rischiarano, o, meglio, si trastulla con metafore poeticamente vuote. La sua definizione, tutt'al più, confermerebbe il carattere extrapoetico del barocco in quanto tale.

Anche altre asserzioni sulla storia del secolo decimosettimo mi fanno scuotere il capo. Per esempio, questa: « storicamente non v'ha dubbio che il seicento rimise in discussione tutta la vita dello spirito e tutto l'ordine dell'universo », e che l'Arcadia « cercò invano di sfuggire a quel conflitto ideale, allontanandolo come un tormento e accademizzando l'espressione del sentimento nello stile idillico e pastorale... » (p. 7). Rimise in discussione? Come? Col seppellirla sotto le metafore? E l'Arcadia sfuggì al conflitto ideale e al tormento che esso comportava, l'Arcadia alla quale appartennero tutti i seri pensatori del tempo della riscossa antibarocca e antipoetica, tra i quali altresì il Vico?

Io non credo che questi sforzi che hanno origine dalla presente assai mediocre critica letteraria tedesca, e in generale dal decadentismo europeo, di rendere profondo e drammatico il barocco, siano fruttuosi. Certo, niente di solidamente nuovo è stato trovato finora per questa via.

B. C.